

MICHELE DE MIERI

Da batterista rock a premio Pulitzer per la narrativa, passando per i famosi corsi di scrittura creativa di una delle tante università statunitensi.

Questo è in breve il tragitto compiuto dal quarantenne esordiente Paul Harding che col suo *L'ultimo inverno* (Neri Pozza, traduzione Luca Briasco, pp.185, euro 15,50) a sorpresa, anche perché pubblicato da un piccolo editore, si è aggiudicato il prestigioso premio. *L'ultimo inverno* è una piccola elegia dell'America delle origini, quella delle distese boschive, di una natura incontaminata e dove l'uomo sente ogni giorno la fatica di strappare un altro giorno ad un'esistenza implacabile per durezza, ma dove ci si può poi anche incantare di fronte ai fiori che resistendo al

Il paesaggio

Distese boschive e natura incontaminata

Howard

Epilettico e venditore ambulante abbandona la famiglia

gelo annunciano la speranza della più lieve stagione primaverile.

Howard e George, padre e figlio, sono stati uomini provati ma felici dalla grazia che il loro Dio gli ha accordato. George sta morendo e negli ultimi giorni, istanti prima del commiato la sua mente «monta» per noi lettori la storia di suo padre Howard, venditore ambulante ed epilettico, fuggito dalla casa e dai figli perché sua moglie voleva farlo internare. Steso e senza più la parola, mentre è vegliato dai suoi amici e famigliari, George rievoca la sua vita di orologiaio, la sua passione per i meccanismi che misurano il tempo degli uomini ma è verso quella figura paterna che tende i suoi ultimi pensieri di figlio.

Un romanzo a tratti struggente che rievoca uno spazio americano fortemente segnato dallo spirito dei primi padri pellegrini, di un'America prima delle grandi città.

«L'ultimo inverno» è un libro immerso nella natura, direi scritto con



Lo scrittore americano Paul Harding



INTERVISTA

HARDING: ECCO LA MIA AMERICA

Da batterista a Premio Pulitzer
Lo scrittore: «L'ultimo inverno» nasce dalle storie di mio nonno nel Maine»

la natura. Un'elegia che richiama la tradizione nordamericana di Emerson, Whitman, Hawthorne, Thoreau. Sembra anche evocare un'America che sta scomparendo.

«Non è un tentativo deliberato, piuttosto ha a che fare col fatto che io sono cresciuto nel New England e che in quel fondale, in quel paesaggio è nato il trascendentalismo. Ho passeggiato negli stessi boschi di questi autori da me molto amati ma, lo dico spesso, per me il paesaggio è un predicato dell'esperienza dei miei personaggi».

Il padre reverendo di Howard, Howard e poi suo figlio George. Il romanzo ha una linea narrativa tutta al maschile, il racconto di un'America patriarcale e senza donne.

«Certamente è un romanzo patrilinare però io non parto mai da